



Novembre 2018

a cura del Settore *Analisi di fattibilità e per la valutazione delle politiche. Assistenza al Difensore Civico, al Garante dei Detenuti e all'Autorità per la partecipazione*



## L'attuazione della l.r. 10/2016 “Legge obiettivo per la gestione degli ungulati in Toscana”

La nota informativa è stata elaborata sulla base delle informazioni contenute nella relazione allegata alla decisione di Giunta regionale n. 13 del 7 maggio 2018, redatta in ottemperanza alle disposizioni di cui all'articolo 11 della l.r. 10/2016 “Legge obiettivo per la gestione degli ungulati in Toscana” e dei successivi aggiornamenti trasmessi dal Settore Attività faunistico venatoria, pesca dilettantistica, pesca in mare della Giunta regionale

### ***In sintesi***

Dall'esame dei dati raccolti emergono in particolare i seguenti elementi:

- La **Toscana è la regione italiana con la maggiore concentrazione di ungulati**: se ne stimano presenti 400.000 capi suddivisi in cinque specie (capriolo, cervo, daino, cinghiale e muflone). Su scala nazionale, sembra che in Toscana sia concentrato il 40% dei caprioli ed il 30% dei cinghiali dell'intero Paese. Inoltre **dal 2014 il trend della popolazione di caprioli risulta in costante crescita**;
- **I danni in agricoltura restano elevati** in alcune zone della Toscana;
- La zonizzazione del territorio in aree vocate e non vocate, avvenuta solo ad agosto 2018 per la specie cinghiale, con la definizione delle relative densità obiettivo, unitamente ad altri fattori, ha comportato **un ritardo nell'attuazione della legge**;
- Importanza di arrivare, nel tempo più breve possibile, a disporre di banche dati, procedure e modalità di gestione **comuni a tutti gli ATC**;
- Necessità di una gestione più rigorosa dei capi abbattuti, sia **completando la rete dei Centri di Sosta**, sia attuando le diverse opzioni previste dalla legge.

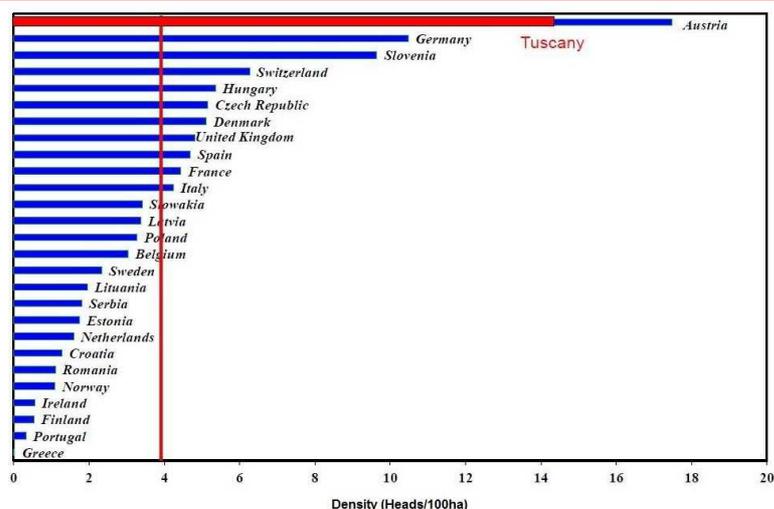
## ***1. La ratio della legge***

La Regione Toscana è caratterizzata dall'alta densità<sup>1</sup> di ungulati rispetto alle altre regioni europee e questo ha comportato alcune criticità e conflittualità con le attività antropiche limitrofe agli habitat che li ospitano, prima fra tutte l'agricoltura.

L'intervento realizzato con la l.r. 10/2016 ha lo scopo principale di contenere i danni

derivanti dagli ungulati attraverso il raggiungimento ed il successivo mantenimento di una densità ottimale di animali, in modo da evitare gravi ripercussioni sull'ambiente, sulla rinnovazione forestale, sulle colture e di ridurre i sinistri stradali che hanno registrato un aumento preoccupante nel tempo.

**Tav. 1 – Densità degli ungulati in Europa e Toscana**



Fonte: Allegato alla DGR 373/2014

**UNGULATI IN TOSCANA** - Ricompresi nella categoria degli ungulati presenti in Toscana sono il cinghiale, il capriolo, il daino, il cervo ed il muflone. La consistenza delle diverse specie è pro-

gressivamente aumentata negli anni, con la sola eccezione del muflone, che è più soggetto alla predazione da parte del lupo.

Rispetto alla situazione rappresentata nell'ultima pubblicazione della Banca Dati Ungulati curata da ISPRA, la Toscana risulta la regione con le maggiori consistenze dell'Italia peninsulare con circa 400mila capi stimati. In *tav. 1* è riportato uno schema di sintesi della densità (heads/100ha) della popolazione degli ungulati in

Toscana rispetto a quella delle nazioni europee. I dati ISPRA sono confermati anche dalla stima dei capi sul territorio per singola specie elaborata per gli anni 2000-2018 dalla Regione Toscana e riportata in *tav. 2*.

**Tav. 2 – Stima del numero di ungulati in Toscana per specie dal 2000 al 2018**

Anno	Capriolo	Daino	Cervo	Muflone	Cinghiale	Totale
2000	91.872	8.464	2.600	2.934	94.664	<b>200.534</b>
2001	98.151	11.138	2.613	2.424	99.368	<b>213.694</b>
2002	110.162	10.701	2.735	1.906	109.180	<b>234.684</b>
2003	108.011	8.124	2.977	1.954	127.400	<b>248.466</b>
2004	112.893	8.824	2.785	1.841	94.756	<b>221.099</b>
2005	117.223	9.588	3.000	2.936	105.694	<b>238.441</b>
2006	138.366	10.097	3.086	1.161	141.780	<b>294.490</b>
2007	140.639	7.593	3.651	1.760	144.448	<b>298.091</b>
2008	144.586	7.814	3.996	2.543	172.006	<b>330.945</b>
2009	159.858	8.268	4.277	2.433	141.002	<b>315.838</b>
2010	153.134	8.841	3.621	2.562	134.028	<b>302.186</b>
2011	163.336	8.425	4.181	2.270	174.610	<b>352.822</b>
2012	159.919	7.905	3.767	2.109	171.356	<b>345.056</b>
2013	151.467	7.976	4.872	1.562	160.120	<b>325.997</b>
2014	160.766	8.424	4.614	1.631	146.148	<b>321.583</b>
2015	170.976	8.232	3.550	1.916	156.913	<b>341.587</b>
2016	178.376	10.934	4.588	2.449	159.674	<b>356.021</b>
2017	183.331	7.042	5.531	1.182	149.630	<b>346.716</b>
2018	184.578	6.801	4.666	737	121.952	<b>318.134</b>

Fonte: Giunta regionale – Settore Attività faunistico venatoria, pesca dilettantistica, pesca in mare

Si fa presente che i dati della precedente tabella differiscono da quelli del report approvato con decisione della Giunta regionale n. 13 del 07/05/2018, in quanto il competente Settore ha trasmesso dati aggiornati<sup>2</sup>. Anche se l'obiettivo della legge non è quello di ridurre il numero di ungulati ma piuttosto, attraverso il loro contenimento, diminuire il numero dei danni da essi cagionati, occorre tuttavia rilevare preliminarmente che il trend evidenziato nella *tav. 2*, relativamente alla consistenza del cinghiale, risente del fatto che prima dell'avvio della legge obiettivo, il relativo calcolo, date le difficoltà di censimento delle specie, era effettuato raddoppiando il numero degli abbattimenti (consistenza pre-riproduttiva pari al doppio degli abbattimenti successivi)<sup>3</sup>. Questo procedimento è stato utilizzabile fino a quando il numero delle giornate di caccia è rimasto costante nell'anno, mentre non può certamente più essere seguito per

una comparazione dopo l'avvio della legge stessa, con la quale, tra le altre cose, sono aumentate le giornate di caccia ed il numero di abbattimenti.

Ciò premesso, non disponendo dei dati relativi ad ulteriori modalità di stima, da quanto riportato in *tav. 2*, a livello complessivo, emerge che nel 2017 è stata registrata una contrazione di quasi diecimila capi che si attestano a 346.716 stimati in totale, rispetto ai 356.021 del 2016 e per il 2018 viene considerata un'ulteriore contrazione di quasi 28.000 unità. Più nel dettaglio, a fine 2017 risulta che l'insieme delle specie cinghiale e capriolo comprende circa il 96% dell'intera popolazione di ungulati. Inoltre appare evidente come, a differenza di altri che sono diminuiti di consistenza nell'ultimo periodo, il capriolo abbia continuato a crescere, venendo a costituire dal 2014 la specie di ungulato maggiormente presente in Toscana.

## ***2. Gli strumenti previsti nella legge obiettivo***

Il principale strumento della legge obiettivo, della durata di tre anni, è dato dalla possibilità di effettuare un prelievo venatorio in periodi più ampi nelle aree maggiormente soggette a danni. Tale attività, condotta direttamente dai cacciatori abilitati in gran parte dell'arco annuale nelle aree non vocate, viene ad incrementare gli abbattimenti rispetto agli interventi effettuati in controllo<sup>4</sup>. All'articolo 3 della l.r. 10/2016 è prevista l'adozione per ogni specie di ungulato di uno stralcio del piano faunistico venatorio per la revisione delle aree vocate e delle aree non vocate. Sempre all'articolo 3, al secondo comma, è previsto che, nelle more dell'approvazione dello stralcio, la densità della sola specie cinghiale nelle aree vocate sia fissata a 2,5 capi ogni 100 ettari al termi-

ne della stagione venatoria. Al fine di rendere subito operativa la legge obiettivo, il comma 4 dell'articolo 3 stabilisce che, nelle more della revisione delle aree vocate, restino valide le previsioni contenute nei piani faunistico venatori provinciali. Il ritardo con il quale è stato approvato lo stralcio del piano faunistico venatorio, adottato solo ad agosto 2018 per la specie del cinghiale, ha fatto sì che alcuni strumenti della l.r. 10/2016 siano stati comunque applicati tenendo conto delle vecchie suddivisioni tra aree vocate ed aree non vocate previste nei piani provinciali.

L'articolo 7 della l.r. 10/2016 considera, per la prima volta in Italia, come argomento strategico per la questione degli ungulati nel suo complesso, anche la gestione della car-

ne dei capi abbattuti. Si sostiene che la riduzione della densità di animali entro una soglia ottimale possa essere raggiunta attraverso meccanismi in grado di coinvolgere tutti gli operatori della filiera: cacciatori, agricoltori, aziende di lavorazione della carne, ristoratori, distributori e consumatori finali.

Al comma 1 dell'articolo 7 è imposto l'obbligo a tutti gli ATC di dotarsi di almeno un Centro di Sosta, al fine di creare nel territorio regionale delle celle frigorifero appositamente dedicate ai selvatici, ove iniziare in sicurezza sanitaria la conservazione e la frollatura delle carni. La norma prevede la realizzazione di un ulteriore Centro di Sosta (CDS) ogni 2.500 capi di ungulati abbattuti.

Al comma 2 dell'articolo 7 è altresì imposto agli ATC di convenzionarsi almeno con un

Centro di Lavorazione Selvaggina (CLS), al quale conferire soprattutto i capi abbattuti in azioni di controllo faunistico. Dai CLS (macelli con certificazione comunitaria), la carne sezionata e confezionata, può raggiungere anche la grande distribuzione, purché ne sia evidenziata l'origine.

Al comma 3 è previsto anche che ciascun ATC formi, partecipando alle spese, almeno due cacciatori per squadra in materia di igiene sanitaria, perché siano in grado di effettuare una prima analisi della salubrità della carne.

Sempre nell'articolo 7, al comma 4, è previsto che l'ATC predisponga accordi con le associazioni locali attive nel campo della solidarietà sociale, al fine di destinare una quota di capi abbattuti provenienti dall'attività di controllo ad attività di beneficenza alimentare.

### *3. I primi risultati della legge*

La legge, benché approvata nel febbraio 2016, ha subito ritardi attuativi: i dati riportati in questo lavoro e rappresentati nella relazione della Giunta regionale, sono frutto di circa 20 mesi di applicazione degli strumenti previsti dall'intervento straordinario, da giugno 2016 a dicembre 2017. Nei 20 mesi circa di concreta applicazione della legge, sono stati abbattuti complessivamente 215.575 ungulati, di cui 184.774 cinghiali (circa l'86%), 27.135 caprioli (circa il 13%) e 3.666 tra cervi, daini e mufloni (circa l'1%). Si sottolinea che i dati complessivi non rispecchiano i dati locali, perché in talune situazioni si registrano differenze sostanziali. Per quanto riguarda la specie cinghiale, la legge obiettivo ha permesso di intervenire nelle aree più problematiche

(aree non vocate), nelle quali il prelievo annuale è aumentato dagli 11.629 capi del 2015 ai 21.227 del 2016, per salire ancora a 26.608 capi nel 2017, passando, sul totale complessivo, dal 14% del 2015, al 30% nel 2017. Relativamente ai tempi che intercorrono tra la data di segnalazione della criticità e quella di intervento, dopo un'iniziale difficoltà organizzativa, gli uffici danno risposta, mediamente, decorsi 2,5 giorni dal ricevimento della richiesta. Diversa è la situazione per la specie del capriolo per la quale, nonostante l'aumento delle quote inserite nei piani di prelievo ed il prolungamento dei tempi di caccia, gli abbattimenti sia in area vocata, sia in area non vocata, non hanno avuto l'accelerazione originariamente prevista. Ciò ha determinato alcune

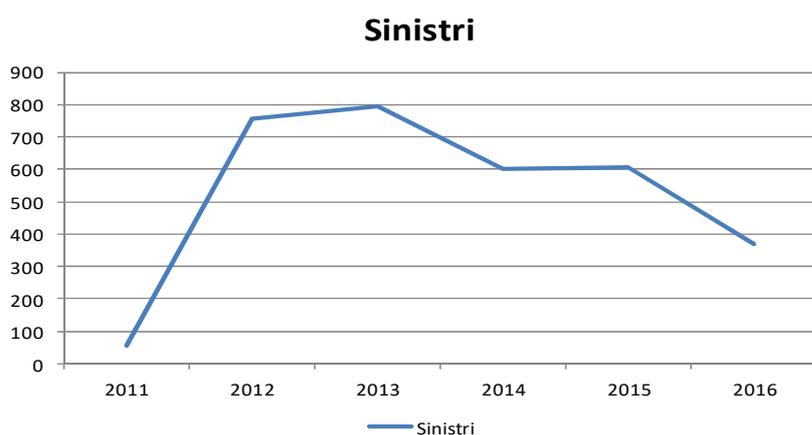
criticità soprattutto nelle province di Siena e di Firenze, in particolare nei luoghi caratterizzati dalla presenza di vigneti di qualità e dall'alta densità di caprioli.

**IL NUMERO DEGLI INCIDENTI STRADALI** - Uno degli obiettivi posti dalla legge è la riduzione del numero di sinistri stradali causati dagli ungulati. Rispetto a questo punto, premesso che la denuncia e la successiva richiesta danni possono avvenire entro 5 anni dall'evento, nel periodo di attuazione della legge obiettivo se ne è registrato un deciso calo. Dai dati si rileva che

il minimo (56 denunce nel 2011), rappresenta un dato difficilmente spiegabile senza ulteriori approfondimenti.

**LE RICHIESTE DANNI** - I dati contenuti nella relazione, a causa della mancata segnalazione di alcuni ATC, sono completi fino al 2016, mentre risultano non definitivi o incompleti per l'anno 2017. Ciò premesso, di seguito si ritiene opportuno, al fine di fornire una quadro più aggiornato possibile, riportare anche alcuni dati riferiti all'anno 2017. Dai dati contenuti nella relazione emerge che, in media, dal 2010 al 2016, la

Tav. 4 – Numero di sinistri stradali denunciati (2010-2016 causati dagli ungulati)



Fonte: G.R. – Settore Attività faunistico venatoria, pesca dilettantistica, pesca in mare

le specie maggiormente coinvolte nei sinistri sono state quelle del cinghiale e del capriolo. In *tav. 4* è riportato un grafico relativo agli incidenti stradali:

Dai dati emerge che, nel periodo di attuazione della legge obiettivo, il numero di denunce per incidenti stradali causati da ungulati è calato a 368 nel 2016, rispetto alle 606 del 2015 (238 in meno, un calo di oltre il 39 %) e che il picco massimo di 796 è stato registrato nel 2013, mentre

percentuale dei danni all'agricoltura riconducibili agli ungulati, costituisce oltre l'85% sul totale dei danni da fauna selvatica; di questi il 61,8% è imputabile a cinghiali ed il 14,5% a caprioli.

Per fornire un quadro di carattere quantitativo, in *tav. 5* si trova l'importo dei rimborsi complessivamente erogati per danni nella regione, distinti per tipologia di specie.

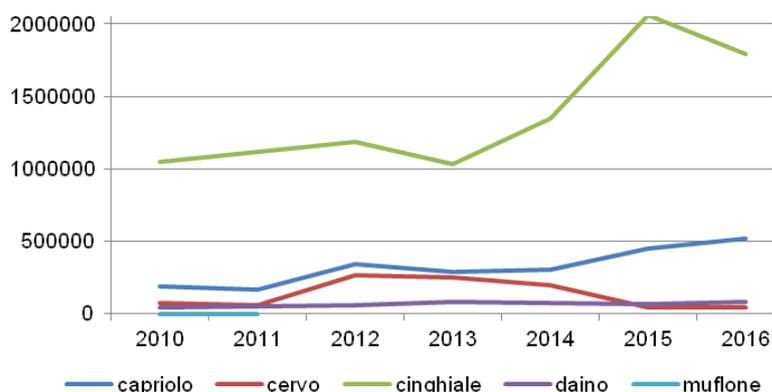
In particolare, risulta che sono stati liquidati, nel periodo 2010-2016, oltre 15 milioni e 500 mila euro di danni agli agricoltori, di cui oltre 13 milioni e 200 mila (oltre 85%) a causa di ungulati.

Tav. 5 – Danni in agricoltura nel periodo 2010-2016

Specie	Totale euro nel periodo	Media % sul totale	Media % sul totale ungulati
Cinghiale	9.597.988	61,8%	72,3%
Capriolo	2.257.031	14,5%	17,0%
Altri	1.456.331	9,4%	11,0%
<b>Totale ungulati</b>	<b>13.279.234</b>	<b>85,5%</b>	
<b>Totale danni</b>	<b>15.522.470</b>		

Fonte: Giunta regionale – Settore Attività faunistico venatoria, pesca dilettantistica, pesca in mare

Tav. 6 – Andamento delle richieste danni  
(2010 al 2016 per specie di ungulato)



Fonte: Giunta regionale – Settore Attività faunistico venatoria, pesca dilettantistica, pesca in mare

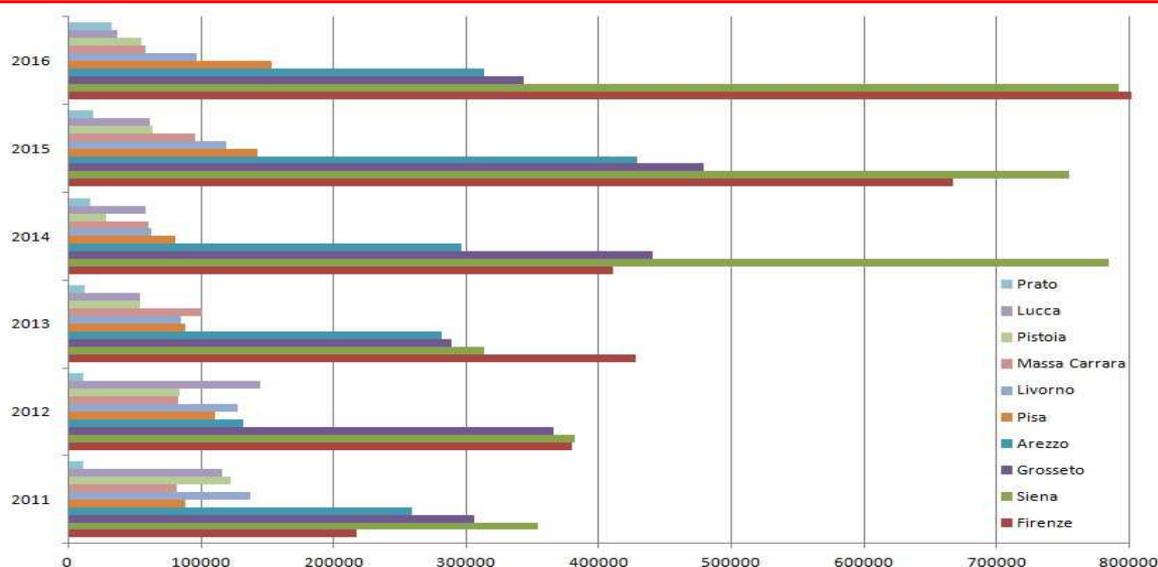
In *tav. 6* è rappresentato l'andamento dei danni da ungulati nel periodo 2010-2016, distinto per anno e per specie. Dai dati riportati in essa, risulta che la specie più impattante a livello complessivo è quella del cinghiale. Emerge, inoltre, un deciso aumento delle richieste danni nel periodo 2013-2015, mentre la tendenza sembra invertirsi nel 2016. Un altro aspetto da segnalare, riguarda i dati relativi ai danni causati dai caprioli, che risultano essere in crescita

costante dal 2014 a tutto il 2016. Rispetto alle richieste danni, è interessante evidenziare la diversa distribuzione a livello provinciale. A tale scopo, in *tav. 7*, è stato riportato un quadro di sintesi dal quale emerge una sostanziale difformità territoriale rispetto alle richieste danni avanzate nel periodo di riferimento. In particolare si

assiste ad un aumento delle richieste di indennizzo ricadenti nella provincia di Siena a partire dal 2014 e nella provincia di Firenze a partire dal 2015. Nel 2016 si conferma questa tendenza: in due province sono concentrate circa il 60% delle richieste danni effettuate in tutta la Toscana ed anche i dati parziali del 2017 sembrano in linea, mostrando altresì una certa diminuzione in tutte le altre.

In tali territori si concentrano aree con pro-

Tav. 7 – Andamento delle richieste danni dal 2010 al 2016 per provincia



Fonte: Giunta regionale – Settore Attività faunistico venatoria, pesca dilettantistica, pesca in mare

duzioni vinicole di particolare pregio e si registrano danni molto superiori: nell'ATC di Firenze 5 e nell'ATC di Siena Nord l'incidenza di danni sulle viti riconducibili a caprioli, risulta rispettivamente di oltre il 52% e di circa il 32%, contro una media inferiore al 10% sul totale nelle altre zone.

Un ultimo elemento sul quale non possono essere tratte conclusioni definitive, è quello dell'efficienza dei diversi metodi utilizzati nell'attività di controllo sul cinghiale (aspetto, girata, braccata, cattura)<sup>5</sup> che presentano caratteristiche diverse fra loro sia in termini di efficienza, sia di impatto sul territorio interessato. Al riguardo, per completezza di informazione, si segnala che, nel corso del 2017, i metodi più usati sono quelli dell'aspetto (43,5% dei capi abbattuti) e quello della braccata (40,5% dei capi abbattuti).

**GESTIONE DELLA CARNE** - Il comma 1 dell'art. 7 della l.r. 10/2016, richiamando le direttive approvate con la deliberazione 1185 del 15/12/2014, prevede la realizzazione capillare di Centri di Sosta (CDS) in prossimità dei luoghi di abbattimento. I CDS costituiscono lo snodo cruciale per censire gli animali abbattuti e per la destinazione delle carni: sono costituiti da una o più celle frigo per l'immediato raffreddamento delle carcasse eviscerate e non scuoiate ed, eventualmente, da un locale dedicato all'eviscerazione degli animali provvisto di un sistema di raccolta dei liquami, ai sensi della normativa vigente. Vi è consentita esclusivamente l'eviscerazione degli animali, senza nessun altro tipo di lavorazione (né sezionamento, né scuoiatura). Si sottolinea che, mentre il capo abbattuto nell'attività venatoria ordinaria appartiene al singolo cacciatore, i capi abbattuti in controllo appartengono all'Ente pubblico, re-

sponsabile della loro custodia ai sensi dell'art. 1 della legge 157/92. La prima destinazione dei capi abbattuti in controllo quindi, dovrebbe essere esclusivamente un centro di sosta della selvaggina (CDS), sia per effettuare una verifica sulla salubrità delle carni stesse, sia per quantificare correttamente le quote da corrispondere per l'indennizzo dei danni o per la copertura del costo dell'intervento (ai sensi del comma 6 ter dell'art. 37 della l.r. 3/1994). In questo senso, l'art. 7 della l.r. 10/2016 dispone la realizzazione di almeno un centro di sosta (CDS) in ciascun ATC entro centoventi giorni dalla data di entrata in vigore della legge, prevedendone l'incremento nella misura di uno ogni 2.500 capi abbattuti nell'annata precedente, in modo che siano diffusi capillarmente sul territorio. Dal CDS le carcasse, munite di documento di trasporto e di contrassegni inamovibili, possono raggiungere i Centri di Lavorazione Selvaggina (CLS) per la commercializzazione dei capi abbattuti in controllo ed eventualmente anche di quelli conferiti dai privati. Inoltre, la risorsa rinnovabile rappresentata dalla carne dei selvatici, di considerevole valore economico, va gestita in maniera rigorosa ed è, in parte, destinata ad attività di beneficenza alimentare (comma 4 art. 7 l.r. 10 del 2016). A questo scopo gli ATC sono chiamati a sottoscrivere accordi con associazioni locali attive nel campo della solidarietà. Attualmente, come riportato nel paragrafo 7 della relazione sullo stato di attuazione della legge obiettivo, i centri di sosta sono pochissimi rispetto al territorio ed al numero di ungulati abbattuto: risultano costituiti 9 Centri Di Sosta in soli 4 ATC (2 a Pisa, 4 a Pistoia, 2 ad Arezzo, 1 a Siena) a fronte dei 49 previsti in tutta la Regione, con 11 ATC del tutto inadempienti.

**Tav. 8 – Centri di sosta previsti dalla legge**

Provincia	Abbattimenti da piano di prelievo 2017	Centri di sosta previsti	Centri di sosta realizzati
Arezzo	19.004	8	2
Firenze – Prato	24.521	10	-
Grosseto	22.949	9	-
Livorno	3.997	2	-
Lucca	4.484	2	-
Massa	5.012	2	-
Pisa	9.637	4	2
Pistoia	3.317	1	4
Siena	27.088	11	1
<b>TOTALI</b>	<b>120.009</b>	<b>49</b>	<b>9</b>

Fonte: Giunta regionale – Settore Attività faunistico venatoria, pesca dilettantistica, pesca in mare

Per quanto riguarda i Centri di Lavorazione Selvaggina, risultano operare in Toscana quattro centri aventi sede nella regione stessa e due con sede in Emilia Romagna, sulla base di convenzioni sottoscritte solo da quattro ATC (Siena, Pisa, Pistoia ed - in parte - Firenze). Non si ha notizia di quote alimentari devolute in beneficenza.

Il passaggio obbligato degli animali uccisi dai centri di sosta è funzionale anche per la vigilanza sanitaria, in quanto la fauna selvatica è un importante bioindicatore sia dell'equilibrio ambientale, sia di quello sanitario.

La sorveglianza su agenti infettivi comuni agli animali selvatici, a quelli domestici ed all'uomo, garantisce il mantenimento della biodiversità, della salute pubblica e può impedire l'estendersi di patologie agli allevamenti zootecnici (trichinellosi, tubercolosi bovina, peste suina, ecc.).

L'importanza dell'attivazione della catena del freddo (temperatura carne nel centro di sosta non superiore a 7°) nel momento più vicino all'abbattimento, soprattutto nel periodo estivo, richiede una rapida e capillare realizzazione di questi presidi.

**COMPETENZE DEGLI ATC** - Con l'approvazione della l.r. 88 del 30 dicembre 2014, la gestione economica dei danni e delle altre attività venatorie ed ambientali connesse su tutto il territorio regionale (ad eccezione delle Oasi, delle ZdP e degli istituti privati) è passata direttamente in carico agli ATC.

Alla Regione compete la verifica delle loro attività, sulla base dei dati che entro il 30 aprile di ogni anno dovrebbero essere trasmessi dal Comitato di gestione di ciascun ATC (art. 13-quater della l.r. 3/1994 - Recepimento della legge 11 febbraio 1992, n. 157 "Norme per la protezione della fauna selvatica omeoterma e per il prelievo venatorio"), nonché il loro coordinamento.

Sono state rilevate, tuttavia, notevoli disomogeneità tra ATC nell'esecuzione degli adempimenti dovuti. Ad esempio: in alcuni casi non sono stati forniti alla Regione i dati richiesti, in altri casi le attività di prelievo - in particolar modo la caccia di selezione al cinghiale - non sono state effettuate nei tempi previsti e sono state realizzate in modo parzialmente difforme da quanto prescritto dalla legge regionale, se non addirittura ostacolate.

**INDENNIZZI IN AGRICOLTURA** - Dal 2014 al 2017 per l'ATC della Provincia di Siena e dal 2015 al 2017 per l'ATC di Firenze, i danni agricoli esposti raddoppiano di anno in anno, tanto che, ad oggi, in questi due ATC è concentrato oltre il 70% dei danni dell'intera regione.

Come rilevabile dal documento informativo UE 204/C 2014/01 "Orientamenti dell'Unione Europea per gli aiuti di Stato nei settori agricolo forestale nelle zone rurali 2014 – 2020" ed ulteriormente chiarito nel parere espresso con una lettera della Direzione generale agricoltura e sviluppo rurale della Commissione europea alla rappresentanza permanente d'Italia del 9 novembre 2017, le risorse finanziarie erogate dagli ATC alle attività agricole, a ristoro dei danni da fauna selvatica (non protetta), possono qualificarsi come **non aiuto** di Stato, solo se derivanti dalle quote di iscrizione dei cacciatori.

Se tali indennizzi invece fossero erogati dagli ATC utilizzando risorse pubbliche, come le quote delle tasse di concessione regionale sulla caccia trasferite a questi dalla Regione, verrebbero a costituire aiuti di Stato da concedersi in conformità alle norme *de minimis* (per il settore agricolo, in base all'art. 3 del Regolamento UE 1408 del 2013, al massimo euro 15.000,00 in tre esercizi finanziari) o da notificarsi alla Commissione a norma dell'articolo 108, paragrafo 3, del TFUE (Trattato per il funzionamento della UE).

Anche per quanto sopra esposto, riuscire ad ottenere una rendicontazione puntuale delle attività da parte di ciascun ATC, riveste carattere di particolare importanza.

#### 4. Spunti di riflessione

Il primo elemento sul quale richiamare l'attenzione è quello del ritardo con cui si è giunti alla definizione delle aree vocate e non vocate, avvenuto solo ad agosto 2018 per la specie cinghiale. In conseguenza di ciò la prima parte di attuazione della legge-obiettivo ha fatto riferimento ad una zonizzazione, quella delle vecchie perimetrazioni provinciali, elaborata con finalità diverse da quelle previste dalla l.r. 10/2016. Inoltre, difficoltà che hanno determinato ritardi nell'applicazione della legge obiettivo, sono state riscontrate nell'avvio e nella piena applicazione delle convenzioni stipulate nel corso del 2016 con le Polizie provinciali, soggetti responsabili e coordinatori degli interventi in controllo, ai sensi di legge.

Un ulteriore elemento di criticità è costituito

dalla mancata definizione di un criterio di stima attendibile della consistenza degli ungulati nelle diverse aree. La metodologia precedentemente adottata nello stimare la consistenza del cinghiale, usualmente determinata moltiplicando per due il numero dei capi abbattuti nell'anno, si basava sul presupposto che le condizioni di contorno (condizioni ambientali, calendario venatorio) non mutassero in maniera significativa da un anno all'altro. Con l'attuazione della legge-obiettivo, tuttavia, una di tali condizioni è evidentemente cambiata in maniera rilevante con l'ampliamento del periodo di prelievo, rendendo meno attendibili le stime finora effettuate, per le quali, peraltro, non è sempre chiaro il relativo criterio<sup>6</sup>. Tuttavia, si sottolinea che il trend della popolazione

di caprioli risulta costantemente in crescita dal 2014, nonostante l'aumento dei periodi di caccia e l'individuazione di distretti a bassa densità, ai quali dal 2016 sono stati assegnati elevati tassi di prelievo.

Dopo il passaggio delle competenze gestionali dalle province agli ATC, è emersa una disomogeneità nell'attuazione della legge che ha riguardato le modalità di svolgimento delle attività di prelievo, la completezza e la tempestività delle comunicazioni relative agli abbattimenti ed ai danni rilevati, la gestione delle carni degli animali abbattuti e la realizzazione delle strutture per la lavorazione di queste ultime. Una gestione più omogenea da parte degli ATC degli adempimenti derivanti dalle funzioni ad essi attribuiti, appare come un presupposto indispensabile per una effettiva valutazione dei risultati conseguiti con la legge obiettivo.

La rilevazione dei danni in agricoltura, mostra una diminuzione su quasi tutto il territorio regionale, mentre si evidenzia un sensibile aumento negli ATC di Firenze Sud e di Siena Nord, soprattutto a partire dagli anni 2014-2015.

I dati incompleti a disposizione non consentono di trarre conclusioni circa le cause di queste situazioni, almeno apparentemente, anomale, ma è possibile avanzare al riguardo alcune ipotesi esplicative:

- 1) presenza di colture di maggiore pregio e valore economico (in tali aree sono comprese le zone di produzione del Chianti Classico e del Brunello di Montalcino);
- 2) elevata concentrazione di caprioli, animali particolarmente dannosi per le colture viticole e per i quali il piano di abbattimento è stato attuato solo parzialmente;
- 3) difformità tra i diversi ATC dei criteri adottati per la stima dei danni dopo l'avvio della gestione diretta ai sensi della l.r. 88/2014.

Solo la disponibilità di informazioni dettagliate e complete al riguardo, tuttavia, potrebbe consentire di verificare la fondatezza delle ipotesi avanzate.

## Note

<sup>1</sup> Da una ricerca ISPRA del 2012 la Toscana è la regione con maggiore consistenza dell'Italia peninsulare con circa 400mila capi.

<sup>2</sup> Nuova tabella trasmessa con mail del 2 ottobre 2018. Si fa altresì presente che le consistenze riportate sono relative al solo territorio cacciabile regionale (non vi sono comprese quindi le aree protette ed in divieto di caccia che assommano ad oltre il 20% dell'intera superficie agroforestale della regione).

<sup>3</sup> Per le altre specie le consistenze derivano dai censimenti effettuati annualmente nelle aree cacciabili (distretti ed aziende venatorie). Dal 2017 i metodi di censimento e di calcolo delle consistenze sui cervidi e mufloni sono standardizzati attraverso l'approvazione di uno specifico disciplinare validato da ISPRA.

<sup>4</sup> Ex art. 19 della L. 157/1992 e art. 37 della l.r. 3/1994.

<sup>5</sup> I metodi di prelievo hanno, in estrema sintesi, le seguenti caratteristiche:

- aspetto: prevede l'intervento di un solo operatore che si apposta in un punto di tiro, munito di arma ottica, anche senza l'utilizzo di cani;
- girata: è un tipo di caccia effettuata con l'utilizzo di un solo cane, generalmente tenuto a guinzaglio lungo da un cacciatore, e con la partecipazione di un ridotto numero di altri cacciatori appostati in punti strategici in un'area di piccole dimensioni;
- braccata: è la forma di caccia al cinghiale tradizionalmente praticata e coinvolge un gran numero di operatori con un numero illimitato di cani e si svolge in zone medio-ampie;
- cattura: prelievo svolto con l'utilizzo di gabbie o recinti nei quali vengono messi degli attrattivi, da parte del personale della Polizia provinciale.

<sup>6</sup> Il metodo di stima basato sul postulato che il numero dei capi presenti ad inizio caccia sia circa uguale al doppio dei capi abbattuti successivamente, è indubbiamente non preciso, ma riguarda il solo cinghiale, che è quasi impossibile censire puntualmente su ampie superfici.

Per tutte le altre specie, i sistemi di censimento sono annuali, effettuati in oltre 560 aree, relativamente attendibili e certificati da ISPRA. Nel 2017 sono state approvate le linee guida di censimento e calcolo dei piani di prelievo (decreto 7727 del 6 giugno 2017) ed è stato realizzato e messo in uso il portale di inserimento dei dati di censimento, dei piani di prelievo e dei rendiconti degli abbattimenti, accessibile a ciascun soggetto accreditato (un tecnico per ciascuna delle suddette 560 unità di gestione).

*La nota è stata curata dal dott. Alessandro Zuti, e dalla Dott.ssa Francesca Cecconi, funzionari del Settore Analisi di fattibilità e per la valutazione delle politiche. Assistenza al Difensore Civico, al Garante dei Detenuti e all'Autorità per la partecipazione.*

La foto in prima pagina è tratta dall'archivio fotografico della Regione Toscana